

Lo scuffolo di Poesia



Il titolo della nuova raccolta di Sonia Gentili, *Viaggio mentre morivo*, è sorprendente per forza d'immagine e apre un percorso poetico in cui il presente dell'esistenza si scontra con passato e futuro, assenza e sradicamento,

luce e buio, sentimento di vita e di morte. E bene Giancarlo Pontiggia ne illumina sia il linguaggio "impervio", lampeggiante di analogie, sia l'esercizio dell'intelligenza che "si fa danza, ritmo, materia figurata, sacro rituale, enigma del mondo". Già nella precedente raccolta *Parva naturalia* (2012) la parola poetica era investita da emozioni intense, trasformate in metafore del profondo e in versi petrosi e visionari, di grande sapienza letteraria, intellettuale e musicale. In *Viaggio mentre morivo* lo sguardo del poeta sulla natura genera presenze animate e pensieri che scavano nel vissuto, lo disincarnano e lo rivelano; accolgono suggestioni che subito danno vita a moti di grande potenza figurativa. Le immagini si collocano tra levità e durezza ("Finestra"), tra bellezza e male ("Rotazione terrestre"), ma accese sempre da una creatività mai doma, originale e spesso sconvolgente. Ritornano i temi che abbiamo conosciuto nella poesia di Gentili: l'amore e il dolore, il passaggio e la fine, il sogno e il riscatto, la ragione e il desiderio, la realtà e il tempo. E ritornano, affidate a

un'interstualità raffinata e più segreta, le figure della sua alta cultura: Seneca, cui si dedica la musica e la visione notturna di "Rotazione terrestre"; la Lettera ai Corinzi, che ispira "Ciò che dio distrugge"; il centauro, non più simbolo di sapienza, ora sostituito da "Ròdeka", vecchio cavallo, che muore "al tramonto" per rinascere al "fuoco del mattino". E le città antiche "di morte e di vittoria": Gerusalemme, dal Vecchio Testamento riletto da Eliot di *Chorus from the Rock*, IV; Itaca e Ilio e "Khartago" detta "superba" e Gerico dalle "alte mura", che attende il fiorire del "deserto / come un giglio". E se l'"Autoritratto in cinque specchi" coniuga abbandono e solitudine e riprende le forti voci belliche, già parte del vocabolario poetico di Sonia Gentili, è "Chi", ritratto di Amelia Rosselli, a suggerire il legame con colei che più di ogni altro poeta novecentesco ha espresso l'energia dinamica che accosta e fa conflagrare idee e forme di ambito diverso, creando, nella contaminazione, un linguaggio "inusuale", sostanza di una realtà umana altrimenti fragile, sconnessa e dolorosamente divisa, ma proiettata verso forme universali, di cui è manifestazione il "tu" che toglie centralità all'"io". Non diversamente Gentili colpisce sia per l'insistente presenza del "tu" sia per quello che Pontiggia definisce "fulgore analogico" ("Il cielo è un omicidio ricamato", da "Porpora"; "Gambe di pioggia sotto i ventri di ghisa delle nuvole", da "Gambe di pioggia") e per la musica aspra e inquieta della consunzione ("Terra e tigre") e dell'affanno del vivere ("Ore crudeli"). Eppure tenerezza e un sorriso, che alleviano la perdita, permeano il delicato *Piccolo canzoniere per un bambino mai nato*. La memoria rende più sopportabile la morte, non per illusioni metafisiche, ma per il valore del ricordo ("Zakhor"), quel ricordo che a Vittorio Sereni aveva ispirato i versi de "La spiaggia" ("Ma oggi / su questo tratto di spiaggia mai prima visitato / quelle toppe solari [...] Segnali / di loro che partiti non erano affatto?") e che detta alla Gentili "Giraffa lunare": "Il buio che ci separa è illuminato / da un'enorme luna, con creste / di montagne / e una torre: è una giraffa. Sulla groppa / gialla ha te / che ridi e mi chiami / per giocare. Finalmente / anch'io rido / e ti raggiungo".

Gabriella Palli Baroni